

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 22 marzo 2017



## ACQUA

Repubblica	22/03/17	P. 24	Acqua	Corrado Zunino	1
------------	----------	-------	-------	----------------	---

## MIT

Sole 24 Ore	22/03/17	P. 16	In arrivo le gare per le autostrade	Alessandro Arona	5
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	---

## INGEGNERI

Corriere Della Sera	22/03/17	P. 27	Anna, la prima donna alla guida di quattro centrali idroelettriche	Elvira Serra	7
---------------------	----------	-------	--	--------------	---

## EDILIZIA PRIVATA E URBANISTICA

Sole 24 Ore	22/03/17	P. 16	Edilizia privata, Cmb e Pizzarotti i gruppi leader	Alessandro Lerbini	9
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

## ENERGIA

Corriere Della Sera	22/03/17	P. 31	Energia, fonti rinnovabili, risparmiati 2 milioni di barili	Francesco Di Frischia	10
---------------------	----------	-------	---	-----------------------	----

## START UP

Corriere Della Sera	22/03/17	P. 37	Fondi, «angel» e club dei prestatori Ecco come far nascere una startup	Massimiliano Del Barba	11
---------------------	----------	-------	--	------------------------	----

## AGRONOMI

Italia Oggi	22/03/17	P. 49	Agronomi, no a competenza esclusiva in ambito forestale	Mario Valdo	13
-------------	----------	-------	---	-------------	----

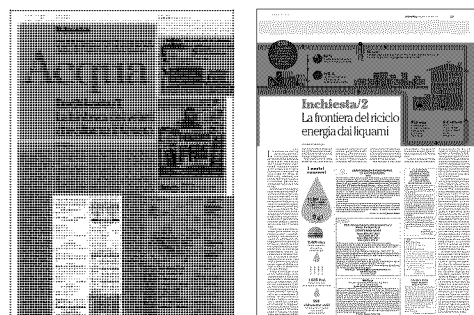
## Il dossier

Nella giornata mondiale che si celebra oggi, due storie di segno opposto: la prima, di inquinamento delle risorse idriche. L'altra, virtuosa, in un rapporto dell'Unesco

# Acqua

## Inchiesta/1

# La fabbrica dei veleni che allarma il Veneto



DAL NOSTRO INVIATO  
CORRADO ZUNINO

TRISSINO (VICENZA)  
IL PESCE preso all'amo a Creazzo, una scardola da fiume, aveva nei tessuti 57,4 nanogrammi (per grammo) di Pfas, composto chimico nato dalla fusione di solfuro di carbonio e acido fluoridico. Settecento volte sopra la soglia del pericolo. Nel sangue di un operaio che ha lavorato per undici anni nella fabbrica a sedici chilometri da Creazzo — la fabbrica è la Miteni di Trissino, Nord Ovest di Vicenza — analisi private hanno contato 91.000 nanogrammi dello stesso Pfas. In un uomo della modernità, sono studi nordamericani, ci dovrebbero essere dai due ai tre nanogrammi di questo impermeabilizzante per giacconi e smartphone, prodotto dal 1938 e usato nel mondo anche per le pellicole antiaderenti delle padelle, la carta da pizza, la sciolina dei fondisti. I controlli ambientali, ecco, offrono numeri fuori controllo. Serve capire — e al lavoro ci sono tre procure, una delle quali, quella di Vicenza, ha già indagato nove persone per inquinamento di acque e ambiente — se quantità straordinarie di perfluoroalchilici presenti nel corpo producono danni alla salute.

Stefano De Tomasi, ex operaio della Miteni, azienda chimica in perdita e oggi nel portafoglio di due imprenditori tedeschi, ha 49 anni. Vive con una pensione da 840 euro al mese in un appartamento sotto tetto di Valdagno. Due cani e tredici pasticche al giorno gli fanno compagnia. «Ho lavorato undici stagioni, e con grande impegno, nel reparto produzione Pfas e Pfoa», racconta: «Sono stato un uomo allegro fino ai quaranta, ma nel 2007 la depressione mi ha catturato. Una depressione clinica, difficile da spiegare. Avevo accumulato giorni di malattia e l'azienda mi ha licenziato. La salute è peggiorata e nel 2010 mi è scoppiato il cuore. Poi il diabete, l'ipertensione arteriosa. Non ho studiato abbastanza per dire se è colpa del C8, i composti a catena lunga, so che ne producevamo tonnellate e di corsa. Nel 2011 sarebbero stati vietati e i capireparto ci costringevano a lavorare con le macchine in movimento, gli sbuffi dei fumi in faccia. In azienda facevamo controlli del sangue, ma il medi-

co interno mi ha sempre detto che i valori superiori a 40 nanogrammi non si potevano conoscere. Con trecento euro ho scoperto, da solo, che sono a quota 91.000».

La seconda battaglia del Pfas — la prima, nella seconda metà dei Settanta, portò alla chiusura della fabbrica allora del Conte Marzotto — si è combattuta a partire dal marzo 2013, quando l'Unione europea definì il Po il fiume più inquinato del continente. Un epidemiologo di Valdagno, Vincenzo Cordiano, ha iniziato allora a incrociare i dati Istat su

morti e malattie e oggi può tracciare una virgola di centottanta chilometri quadrati comprendente 79 comuni a sud di Trissino: è l'area rossa, contaminata dal Pfas. Nel reparto della Miteni, già, sono morte ventuno persone su sessantanove, dal 1965. Nessuna di morte naturale. Con un'azione di controllo delle fonti — il caso DuPont nell'Ohio, una transazione monstre a favore delle vittime della multinazionale chimica — il dottor Cordiano ha scoperto che esiste «una probabile correlazione» tra il cancro al rene nelle donne, il cancro ai testi-

coli negli uomini e gli iperdosaggi del composto. Dopo il coinvolgimento dell'associazione Terra dei Pfas, l'intervento di avvocati che ora chiedono una class action, petizioni di Greenpeace, la Regione Veneto di Luca Zaia ha allestito un controllo medico di massa: novantamila persone, a fronte di una contaminazione che ha i connotati dell'epidemia: da 200mila a 450mila interessati lungo il bacino del Fiume Fratta Garzone. Dice ancora Cordiano: «Lo screening durerà dieci anni, ma i dati ci sono già. Bisogna chiudere la Miteni e cercare una nuova falda d'acqua».

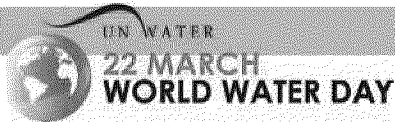
Nelle ultime settimane, in una porzione di terreno sotto le colline, sono usciti nuovi veleni. Questi sotterrati. L'amministratore delegato Antonio Nardone, subentrato da un anno, dice che dal 2011 in fabbrica non si producono più i composti a catena lunga, quelli che restano a lungo nell'intestino. Il Tribunale delle acque di Venezia gli è venuto incontro distribuendo le responsabilità: l'inquinamento di acque e terre è figlio di una concentrazione di concerie e farmacie, non solo colpa dell'azienda chimica. La cosa, se possibile, complica il quadro: l'area industriale compresa tra Vicenza e Trissino potrebbe scoprirsi un'enorme zona rossa.

Il mondo agricolo del Vicentino, viticoltori berici, produttori di latte e formaggi, tace. Operai vecchi e nuovi delle concerie di Sarego dicono invece: «Settant'anni di sviluppo alla cinese ci stanno uccidendo». Il procuratore di Vicenza, Antonino Cappelletti: «È un fatto accertato che ci sia un vastissimo inquinamento delle acque». Per accertare se nuoce alla salute la procura si è affidata all'Istituto superiore di sanità e al professor Tony Fletcher, quello della vertenza DuPont.

(ha collaborato Ivan Grozny)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da scarico a risorsa

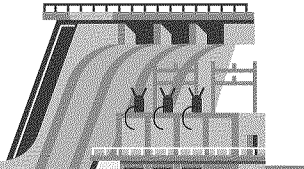


**22%**

la quota della domanda globale di fosforo che si potrebbe soddisfare recuperando le acque di scarico

**30%**

la percentuale dell'energia da biomassa che il Giappone intende ricavare dal trattamento delle acque di scarico entro il 2020



**6.500**

tonnellate i biocombustibili che il comune di Osaka ogni anno ricava da 43mila tonnellate di fanghi di depurazione



**80 %** la media globale delle acque reflue non trattate nel mondo

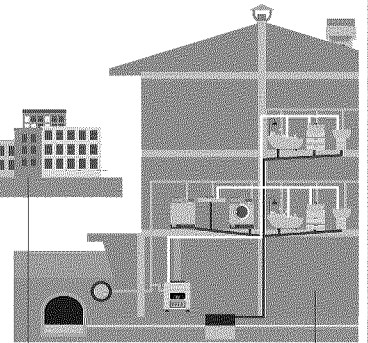


**100 %** l'aumento delle acque reflue industriali nel 2025 rispetto al 2007



**16 anni**

Il periodo lungo il quale gli astronauti della Stazione spaziale internazionale hanno riciclato la stessa acqua per bere e lavarsi in orbita



**842 mila** le morti all'anno nei paesi a reddito medio e basso per l'acqua contaminata

**2,4 miliardi** le persone che non hanno accesso a impianti igienico-sanitari sicuri



Una manifestazione di Greenpeace contro il Pfas



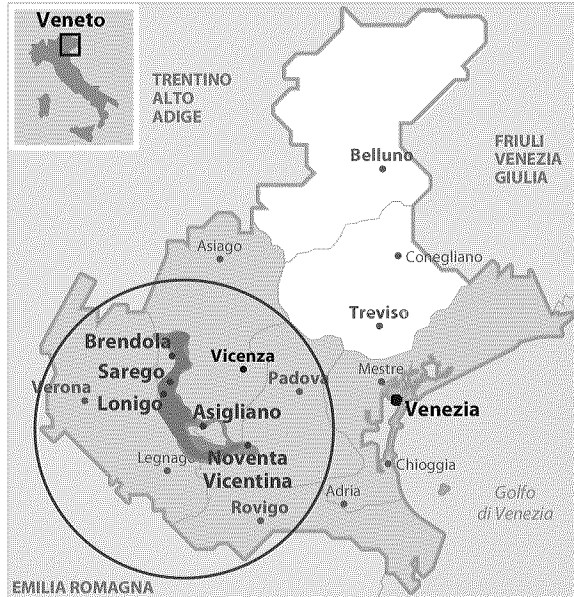
**REPUBBLICA TV**

"Nord Est, la terra dei Pfas" è il viaggio di Repubblica Tv nell'area inquinata dall'azienda Miteni di Trissino, Vicenza

## Pfas e Nord Est

### Le province interessate

Vicenza, Verona, Padova, Rovigo, Venezia



### L'area rossa

**180 km<sup>2</sup>**

Colpiti i territori comunali di Trissino, Asigliano, Montebello, Sarego, Lonigo, Cologna Veneta

Nel bacino vivono

**200mila persone**

**A 90mila**

Si chiama Pfas, un pericoloso composto chimico, l'ultimo nemico della salute. Sotto accusa la Miteni vicino a Vicenza

è stato chiesto di sottoporsi ai controlli clinici

### Il Pfas

L'acido perfluorooctansolfonico è un composto chimico fluorurato di fluoro e carbonio

È formato da **8 molecole** (C8); se ingerito, resta nel sangue umano per **13 anni**

In Occidente si produce una varietà a 4 molecole (il C8 è ancora prodotto in Estremo Oriente)

### Per cosa è usato

Impermeabilizzante usato in aeronautica, negli smartphone, nei giacconi in Goretex, nella carta della pizza da asporto, nella pellicola antiaderente delle padelle

**Infrastrutture.** Salta l'ipotesi proroghe - A bando insieme Ativa (scaduta) e Satap A21 (scade a giugno)

# In arrivo le gare per le autostrade

## Il Mit vorrebbe accorpate anche A4 e Asti-Cuneo, ma Gavio frena

**Alessandro Arona**

È ormai tramontata l'ipotesi di accorpate e prorogare alcune concessioni autostradali del Gruppo Gavio, in cambio della realizzazione di investimenti, in particolare il completamento della Asti-Cuneo (circa 900 milioni di euro la parte non realizzata). Due tratte, dunque, la Ativa già scaduta nel 2016 (tangenziale di Torino e A5 Torino-Ivrea-Valle d'Aosta) e la Satap A21 Torino-Piacenza in scadenza il 30 giugno prossimo, andranno in gara in forma accorpata, per affidare con bando europeo una sola concessione.

Un progetto, quello basato sul concetto "proroghe/accorpamenti in cambio di nuove opere", che parte dallo Sblocca Italia 2014 (articolo 5), ma che è stato di fatto sempre stoppato dalla Commissione europea, con trattative complesse e mai arrivate a conclusione.

Il target di riferimento è sempre stato soprattutto quello del Gruppo Gavio, secondo operatore in Italia nel campo autostradale con 1.460 km di rete gestita (su 5.872 totali a pedaggio in Italia) ma con frammentazione in otto concessioni, più la Ativa che non è formalmente controllata ma di cui Sias (Gruppo Gavio) è socio operativo di riferimento con il 41,7%.

Ora però, con la trattativa infinita con Bruxelles che si trascina da oltre due anni, si è arrivati alla scadenza della concessione di Ativa (120 milioni di euro di fatturato, 1.780 milioni di veicoli/km), in prorogatio dal 31 agosto 2016. E al 30 giugno prossimo scade anche la Satap A21 Torino-Piacenza (164 milioni di ricavi, 1.954 milioni di veicoli/km), Gruppo Gavio. Con Bruxelles non c'è più margine per le proroghe, si andrà a

gara. La decisione è presa al Ministero delle Infrastrutture: nelle prossime settimane sarà strutturata una gara unica per tangenziale di Torino, la A5 Torino-Quincinetto (entrambe di Ativa) e per la A21 Torino-Piacenza (Satap), una nuova concessione da 321 km.

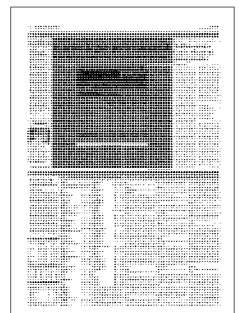
Nella gara sarà probabilmente favorito il Gruppo Gavio, che gestisce le tratte contigue della A4 Torino-Milano e la A6 Torino-Savona. L'amministratore delegato di Astm (la holding del Gruppo Gavio), Alberto Rubegni, nella conference call con gli analisti del 14 marzo, ha ricordato che il gruppo non teme le gare per le autostrade, anzi le concessioni vinte con gara sono più stabili e solide, e che «negli ultimi anni siamo gli unici ad aver vinto gare autostradali, la Asti-Cuneo e la A21 Piacenza-Brescia» (ex Centropadane). Quest'ultima, peraltro, messa in gara dal Mit nel 2012 e aggiudicata al gruppo Gavio nel novembre 2014, è ancora bloccata senza firma del contratto. Anche in questo caso il problema è con la Ue, per errata applicazione della direttiva Eurovignette, e il gruppo sta valutando di far causa al Ministero per i danni subiti («abbiamo sottoscritto già a fine 2015 il contratto di finanziamento per 270 milioni»).

Per Ativa e A21 si va dunque a gara, una sola. Il nodo è però il completamento della Asti-Cuneo, autostrada a bassa redditività di cui fu sbagliato dieci anni fa il piano finanziario (costi più alti e incassi più bassi del previsto). Il Mit sta dunque lavorando all'ipotesi di accorpate in una gara unica anche le concessioni della Asti-Cuneo e della A4 Torino-Milano, per fare economie di scala e per finanziare la Asti-Cuneo con i margini delle tratte più redditizie.

Servirà però l'accordo con Gavio. Per la A4 - spiegano al Gruppo - la concessione scade nel 2026, una revoca consensuale non è neppure immaginabile. Rubegni ha invece rilanciato nei giorni scorsi l'altro progetto a cui si lavora con il Mit, quello del "cross financing", cioè dell'utilizzo di una quota di cash flow della A4 per fare investimenti sulla Asti-Cuneo. Su quest'ultima il gruppo Gavio è più possibilista, ma chiarisce che una revoca della concessione darebbe loro diritto al pagamento delle opere realizzate (318 milioni) e all'indennizzo della mancata remunerazione del capitale per almeno 180 milioni.

Insomma, questa ipotesi del Mit di coinvolgere nella gara unica anche A4 e Asti-Cuneo sembra già in salita. Più probabile dunque che si faccia la gara unica per le ex Ativa e Satap A21, e che invece si continui a lavorare al progetto cross financing tra la A4 e la Asti-Cuneo, senza mettere in discussione le concessioni esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Le gare in autostrada



Tratta autostradale	A5 Torino-Ivrea-uincinetto	A21 Torino-Piacenza	A4 Torino-Milano	A33 Asti-Cuneo
Km	155,8	164,9	127,0	55,7 (*)
Attuale società concessionaria	Ativa Spa	Satap Spa	Satap Spa	Asti-Cuneo
Durata concessione	2007-2016	2007- 2017	2007-2026	2007-2035
Traffico (milioni di veicoli km)	1.780	1.954	2.188	136
Ricavi da pedaggio, milioni di euro	120,86	164,1	211,249	16,718
Utile di esercizio, milioni	9,159	57,947	19,41	0,77
ROE (rendimento del capitale proprio)	8,99%	10,57%	10,57%	0,39%
Ebit (margine operativo netto), % sui ricavi	12,45%	43,07%	33,07%	28,50%
<b>Investimenti 2015 (milioni)</b>	<b>10,6</b>	<b>3,194</b>	<b>110,954</b>	<b>16,683</b>
<b>Investimenti 2008 - 2015</b>	<b>147,9</b>	<b>150,686</b>	<b>710,714</b>	<b>450,975</b>

(\*) Tratto in esercizio - Fonte: Autostrade in concessione, relazione annuale 2016 (dati 2015), Ministero Infrastrutture



# I GIOVANI PROTAGONISTI

Nuoro

## Anna, la prima donna alla guida di quattro centrali idroelettriche

A 27 anni è a capo dell'impianto Enel di Coghinas (e di 17 uomini). «Conta solo il merito»

di **Elvira Serra**

**V**enerdì compie 28 anni: «Preparerò una torta Sacher e la porterò ai miei colleghi». Parla cinque lingue e mezzo: «L'inglese, il francese, il portoghese, l'italiano e il sardo. Da poco ho cominciato a studiare tedesco, ma il livello è ancora elementare». Ed è contraria alle quote rosa: «Credo che gli incarichi debbano essere assegnati per le capacità e il merito, e non sono prerogative né maschili né femminili».

L'occasione per dimostrarlo l'ha appena avuta: Anna Bassu, barbaricina di Oliena, dal primo marzo è stata promossa responsabile delle quattro centrali idroelettriche del Coghinas, nel Nord della Sardegna. È la prima donna a dirigere uno dei sessantasette impianti (Plants Unit) di Enel Green Power, la divisione rinnovabili della multinazionale italiana. Lo stipendio di un ingegnere neoassunto come lei va dai 1.500 ai duemila euro al mese.

Minuta, occhi neri, capelli scuri e lunghi, dietro il sorriso timido nasconde la pervicacia ferrea di chi non può e non deve vanificare uno solo dei sacrifici fatti per arrivare fin qua. «Non sono stati soltanto miei», ammette. Liceo scientifico a Nuoro con 100 e lode, laurea magistrale a Torino in Ingegneria energetica e nucleare con 100, ha discusso la tesi il 17 marzo del 2014 davanti alla madre Caterina e al fratello

Giovanni Battista. «Mio padre non ha fatto in tempo a vedermi, è mancato quattro mesi prima».

Da piccola ha montato e smontato infiniti futuri possibili, tutti scientifici. «Volevo fare l'astronauta, poi il medico, poi lo scienziato. Cambiavo continuamente idea, come tutti i bambini». Dopo la discussione della tesi vince una borsa di studio per fare ricerca all'università. Ad agosto dello stesso anno comincia la sele-

zione dell'Enel. A dicembre 2014 inizia l'apprendistato nella centrale idroelettrica di Sondrio. A giugno 2016 viene trasferita in Sardegna. Sei mesi dopo era già assunta a tempo indeterminato. «Il rientro nella mia isola non l'ho cercato. Ero pronta a fare esperienza ovunque si fosse presentata l'occasione, l'avevo messo in conto. Mio fratello, per esempio, lavora in Algeria, si occupa di sicurezza nei cantieri. Se sono contenta? Certo! Posso andare quando voglio nel mio mare, a Cala Gonone, anche se adesso sto scoprendo altre spiagge: Porto Taverna, Capo Coda Cavallo, l'isola di Tavolara».

Con lei lavorano diciassette tecnici, tutti maschi e tutti giovanissimi, tranne uno, Giuseppe. «È il più grande, ha 49 anni: è stato lui a spiegarmi le dinamiche della centrale quando sono arrivata, si è reso da subito disponibile, senza manifestare pregiudizi o sentirsi minacciato dal mio inserimento. Gli altri colleghi sono apprendisti o hanno appena concluso l'apprendistato. L'età media è sui trent'anni». Una sfida, comunque, e una responsabilità. «È un riconsoci-

mento professionale importante. Sono orgogliosa e onorata di aver ricevuto questo incarico. Voglio crescere, sento di dover dare il massimo».


Anna non è fidanzata. «Non è che non pensi ad avere una mia famiglia, un giorno: sono concentrata sul lavoro perché è capitato così». Non immagina, però, come una sechiona tutta studio e lavoro.

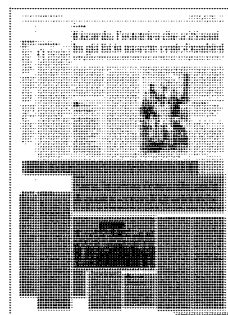
---

**No alle quote rosa**  
«Gli incarichi vanno assegnati per capacità, non sono prerogative maschili o femminili»

---

«Ascolto i Foo Fighters e i Red Hot Chili Peppers, l'estate scorsa sono riuscita ad andare al Festival Jazz di Paolo Fresu a Berchidda, dove vivo ora. Insomma, sono una ragazza normale!». Ed è figlia di Harry Potter. «L'ho letto sia in italiano che in inglese, ma la mia vera passione sono i libri gialli». Tra dieci anni come si immagina? «Più matura e più competente». Tutto qua.

 @elvira\_serra  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Chi è

● Anna Bassu, 28 anni venerdì, è la prima responsabile donna di un impianto idroelettrico dell'Enel

● Ha preso la maturità scientifica a Nuoro con 100 e lode, poi si è laureata in ingegneria energetica e nucleare con 100. Adesso dirige l'impianto di Coghinas, che comprende quattro centrali idroelettriche nel Nord della Sardegna

● Coordina il lavoro di 17 tecnici, tutti maschi. Il più grande ha 49 anni, ma l'età media è di trent'anni



### In gruppo

Anna Bassu, al centro, con alcuni dei 17 tecnici con cui lavora: dirige gli impianti idroelettrici del Coghinas, in Sardegna

### La parola

## COGHINAS

Coghinas è il terzo fiume della Sardegna. Ha un impianto idroelettrico dal 1926. Il termine, in logudorese, significa «cucine», per le sorgenti di acqua calda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Costruzioni.** Pubblicate le stime della Guamari

# Edilizia privata, Cmb e Pizzarotti i gruppi leader

**Alessandro Lerbini**

■ Cmb in testa davanti a Pizzarotti in un mercato che si svolge soprattutto in conto terzi, che non esce dai confini nazionali e che risulta essere molto frammentato. Il quadro dell'edilizia privata, anche per l'assenza di esportazione (che invece oggi vale oltre la metà dell'attività delle aziende leader) vede al vertice italiano poche imprese specializzate nelle costruzioni, tanto che tra le top 100 se ne contano solo 23 con incidenza nel fatturato totale limitata al 18,2 per cento.

In base alla classifica appositamente elaborata per fatturato 2015 dalla società di ricerca Guamari, prima è Cmb con una cifra d'affari di 556 milioni (la sola grande cooperativa impegnata nel real estate a essersi salvata) seguita da Pizzarotti (545 milioni), Icm (ex-Maltauro) con 451 milioni e Rizzani de Eccher (308 milioni). A queste, per un trend di crescita che dovrebbe portarle in classifica, si aggiungono Devero e Percassi, dal momento che i dati pro-forma 2016 indicano fatturati rispettivamente sui 38 e 36 milioni. Cmb e Colombo Costruzioni sono le imprese che realizzano in Italia gli edifici più iconici. La cooperativa di Carpi ha "espugnato" Milano con le nuove torri Cucinella, Hadid, Libeskind nonché il recupero della torre Galfa. L'impresa di Lecco può vantare i grattacieli di Isozaki e Pelli, il Bosco Verticale di Boeri, la Fondazione Prada di Koolhaas. Altra importante realtà è Italiana Costruzioni, protagonista sia a Roma che a Milano con il Maxxi Palazzo Italia (Expo 2015). L'impresa romana, il cui fatturato 2016 dovrebbe ridursi del

16%, fa all'estero solo il 7% ma in lavori infrastrutturali.

Carron concentra l'attività nell'edilizia (85,9% del fatturato) e in particolare privata (59%) su cui punta per rispondere alla caduta di lavori pubblici. Intercantieri Vittadello è uscita recentemente dai confini con un contratto da 30 milioni per un albergo in Algeria. A presidiare il mercato torinese rimane la Costruzioni generali Gilardi attiva al 100% in edilizia (tra le realizzazioni lo stadio della Juventus e il museo dell'Alfa Romeo).

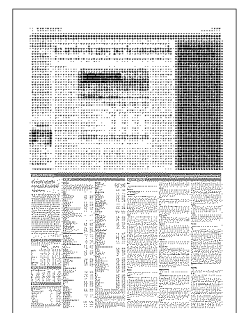
Se confermerà il dato di preconsuntivo 2016 (fatturato

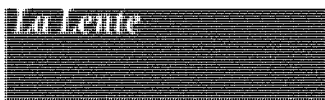
## IL CONFRONTO

Poche le imprese edili specializzate ai vertici: solo 23 nella top 100 con un'incidenza nel fatturato del 18,2%

di 81,2 milioni, in crescita del 60% rispetto al 2015), la Setten Genesio di Oderzo (Treviso) entrerà probabilmente, per la prima volta, nella Top 45 per fatturato dei grandi gruppi italiani di costruzione. In soli due anni il valore della produzione è raddoppiato da 41 a 81 milioni. Il passa parola e forti investimenti nella professionalità interna sono le due chiavi della crescita di AeC costruzioni, gruppo modenese specializzato in edilizia privata e pubblica. General contractor con oltre 50 anni di esperienza, AeC nasce nel 2012 dalla fusione di Acea costruzioni e Cls. Il fatturato di gruppo del 2016 è di 100 milioni (il 90% solo di AeC).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





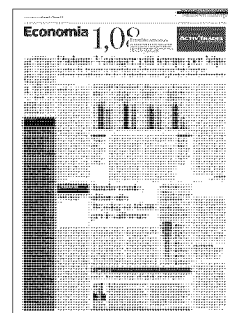
di **Francesco Di Frischia**

## Energia, fonti rinnovabili, risparmiati 2 milioni di barili

**N**el 2016 in Italia sono stati risparmiati quasi 2 milioni di tonnellate di petrolio producendo energia da fonti rinnovabili. Lo ha annunciato ieri il gestore dei Servizi energetici (Gse), in occasione del report annuale sull'attività del settore. Grazie al sostegno di oltre 700 mila impianti a fonti rinnovabili l'Italia ha superato il target europeo al 2020, coprendo con energia verde il 17,6% dei consumi finali lordi (elettrici, termici e nei trasporti). L'ingente risparmio petrolifero è

derivato, secondo la ricerca, dal fatto che a fronte di 12.524 richieste, il Gse ha riconosciuto 5,5 milioni di «Certificati Bianchi», dei quali il 56% in ambito industriale e il 40% in ambito civile. Inoltre, sul fronte della lotta ai cambiamenti climatici, il Gse, in qualità di responsabile del collocamento delle quote di CO<sub>2</sub> (anidride carbonica) nazionali, ha messo all'asta sulla piattaforma comune europea oltre 77 milioni di quote di emissione, con un ricavo totale destinato allo Stato di 412 milioni di euro. Nel rapporto è emerso anche che le biomasse e i pannelli solari termici sono i generatori di energia verde preferiti dagli italiani. Infatti, nella riqualificazione energetica di edifici pubblici e privati, il Gse ha ricevuto 14.955 richieste, alle quali corrispondono circa 70 milioni di euro di incentivi, quasi tutti per l'installazione di generatori a biomasse e pannelli solari termici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Fondi, «angel» e club dei prestatori Ecco come far nascere una startup

La finanza alternativa punta sull'Italia e chi ha un'idea ora può non rivolgersi alle banche

**S**crive Bankitalia che nel 2016, su 750,5 miliardi di euro di finanziamenti erogati alle aziende italiane, il 68% è stato di natura bancaria. Un'anomalia (la media europea è al 44% e negli Usa si riduce al 32) che oltre a ingessare la struttura produttiva del Paese finisce per indirizzare i flussi di denaro verso quelle aziende patrimonialmente più strutturate, penalizzando Pmi e startup innovative.

## Una nuova sensibilità

La digitalizzazione dell'economia sta però spingendo sull'acceleratore della disintermediazione dei servizi finanziari, aprendo una serie di possibilità concrete a chi ha (o crede di avere) una grande idea in garage. Fondi d'investimento, *business angel*, *crowdfunding*, borse del credito: la finanza alternativa (alle banche, ma anche a Piazza Affari, un luogo utopico per la maggioranza degli imprenditori) è arrivata anche in Italia. E sembra volerci restare. Anche se i numeri raccontano di un fenomeno ancora pionieristico, che qualcosa si stia muovendo lo conferma l'attenzione che

## Capitali coraggiosi

Strumenti, c'è da dire, eterogenei fra loro. All'apice della piramide della finanza alternativa troviamo i venture capital, di cui la piattaforma ItaTech, a cui Cassa depositi e prestiti ha affidato 200 milioni per il trasferimento tecnologico, rappresenta l'iniziativa più fresca. «Il mercato del venture capital in Italia conta ancora poco — ragiona Roberto Del Giudice, partner del Fondo d'investimento italiano —: 74 milioni, un decimo rispetto alla Spagna. Mancano gli investitori, a cominciare da quelli istituzionali come i fondi pensione, ma mancano anche exit milionarie che facciano da volano». Analisi in linea con quella di Fabio Filocamo, ad di Dynamis: «Gli investitori istituzionali, fuori della galassia Cdp, latitano. I responsabili degli investimenti sono spesso avversi a forme di finanza alternativa, anche in quanto non sempre specializzati. Ma il tema delle competenze e della cultura del rischio è più generale. Argomenti su cui anche chi fa alta formazione dovrebbe riflettere».

## Chi punta sui giovani

Del Giudice è comunque convinto che qualcosa stia cambiando: «Finora abbiamo fatto investimenti su dieci fondi per 150 milioni, con un effetto leva atteso di mezzo miliardo. Ora stiamo lavorando per dotare le imprese di uno strumento in grado di sostenerne la crescita (*late stage*,

ndr) e, a monte, per aiutare gli incubatori in fase di *seeding*».

Altra realtà non istituzionale interessante è la comunità dei *business angel*, investitori privati, spesso imprenditori, alla ricerca di buone idee su cui puntare parte del proprio patrimonio. «Operazioni medie da 200 milioni: finora ne abbiamo censite un centinaio» dice Paolo Anselmo, presidente di Iban, l'associazione di categoria. Generalmente si tratta di investimenti di natura industriale, non finanziaria: «L'obiettivo non è la quotazione, come invece avviene negli Usa, piuttosto l'integrazione della startup nella filiera».

L'ha fatto l'altoatesina Leitner, specializzata in impianti sciistici, che ha acquisito quote del capitale di NeveXn, giovane realtà che ha inventato una macchina per produrre neve sopra lo zero termico».

## La forza della folla

Alla base della piramide, infine, il mondo del *crowdfunding*. «Meglio definirlo *crowdinvesting* — corregge Alessandro Lerro, presidente dell'Associazione italiana Equity Crowdfunding —. Un fenomeno in netta espansione e che nel mondo pesa per 250 miliardi di euro, cinque volte il valore del venture capital». In questo caso tutti, anche i singoli cittadini, alla ricerca di un'alternativa ai Bot o all'acquisto di pacchetti azionari, possono partecipare.

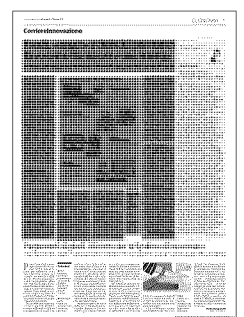
Le piattaforme sono tantissime e sostanzialmente di tre tipologie: *equity* (soldi alla startup in cambio di azioni), *lending* (un prestito con tassi del 5-8%) e *invoice trading* (anticipo delle fatture). «In Italia esistono 17 portali per il credito dal basso e hanno raccolto otto milioni: siamo solo agli inizi — ragiona Giancarlo Giudici dell'Osservatorio Crowdfunding del PoliMi — ma se pensiamo che il 60% del risparmio degli italiani giace statico e pochissimo remunerato sui conti correnti bancari, le cose potrebbero mutare».

**Massimiliano Del Barba**  
mdelbarba@corriere.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

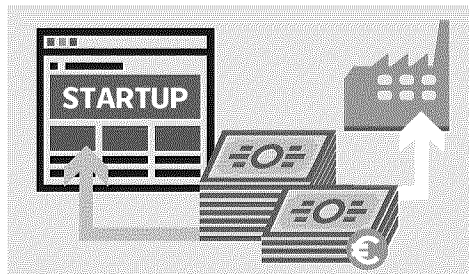
## Cambio di rotta

Il fondo ItaTech (Cdp) per il trasferimento tecnologico ha messo sul piatto 200 milioni

territori legati a economie di tipo manifatturiero cominciano a dedicare al *fenomeno fintech*. Se ne è parlato ad esempio la settimana scorsa a Brescia dove Aib, la locale associazione degli industriali, ha organizzato un convegno intitolandolo «Finanziare le startup attraverso strumenti alternativi al credito bancario». Non era mai accaduto prima.



## Le alternative al credito tradizionale

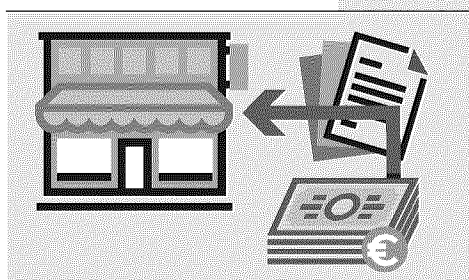
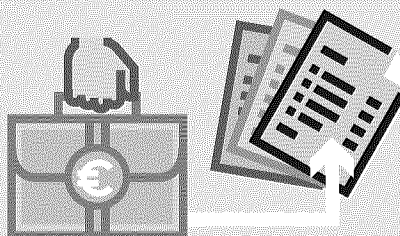


### **Venture capital**

Si tratta di fondi d'investimento specializzati nell'apporto di capitale di rischio

### **Business angel**

Spesso singoli imprenditori che decidono di investire su un'azienda in cambio di azioni e dividendi

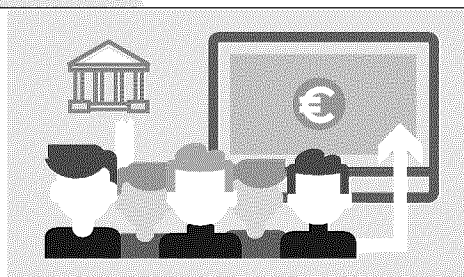


### **Equity crowdfunding**

Consente a società non quotate di raccogliere risorse finanziarie dal pubblico a fronte di quote azionarie

### **Lending crowdfunding**

È un prestito personale erogato da privati in favore di aziende e startup



centimetri

# 68%

**Il credito bancario** sul totale dei finanziamenti in Italia

# 74

**Milioni di euro** Il volume del mercato del venture capital in Italia

## Agronomi, no a competenza esclusiva in ambito forestale

Agronomi senza esclusive nel settore forestale. Lo ha chiarito il Consiglio di stato, con la sentenza n. 952 del 1° marzo scorso, resa nota ieri, con cui palazzo Spada è tornato nuovamente sulla qualificazione delle competenze degli agronomi nel settore della progettazione e pianificazione forestale, dopo la sentenza n. 426/2017 del mese scorso. In particolare, rende noto il Collegio degli agrotecnici, la sentenza stabilisce che le competenze forestali sono proprie anche degli iscritti nell'albo degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, con le competenze «interferenti» tra le due categorie che devono essere definite dai giudici del supremo organo della magistratura amministrativa. In via generale il Consiglio di stato chiarisce che l'iscrizione nell'albo degli agronomi non prevede competenze riservate, ma solo comuni con altre categorie di professionisti. Nel settore agrario nessuno degli albi operanti ha competenze riservate, ma solamente tipiche e perciò comuni ad altre professioni sia del settore agrario sia non agrario. La vicenda prende spunto da un ricorso promosso, e inizialmente vinto (sentenza Tar Toscana n. 196/2015), dagli ordini degli agronomi della Toscana, che avevano impugnato un bando del comune di Montecatini Terme che affidava alla facoltà di agraria dell'università di Pisa un incarico per la «manutenzione del patrimonio arboreo comunale». I ricorrenti avevano contestato quell'affidamento sostenendo che le relative attività riservate in via esclusiva agli iscritti nell'albo degli agronomi e forestali, con proibizione per altri di svolgerle. In prima istanza, il Tar aveva dato loro ragione, mentre in seguito il collegio nazionale degli agrotecnici si è costituito in appello al Consiglio di stato insieme al dipartimento di scienze agrarie dell'università di Pisa. I giudici hanno chiarito che «le attività professionali... meglio specificate dall'art. 2 della legge n. 3 del 1976, non risultano attribuite, alla stregua di un'interpretazione letterale della norma, e in ragione della sua ampiezza, anche in forza di una sua interpretazione funzionale, in modo esclusivo ai dottori agronomi e forestali.» La sentenza prosegue affermando che l'art. 2 l. n. 3 del 1976 «non contiene una siffatta o simile clausola di riserva esclusiva alla competenza dei dottori agronomi e forestali. Riserva che, d'altro canto, difficilmente poteva ipotizzarsi, attesa l'estrema latitudine e differenziazione delle competenze enucleate dalla previsione».

*Mario Valdo*

